

Segue dalla prima

Ricordiamola la vicenda. Quando il titolare dell'impero economico berlusconiano in campagna elettorale chiese il voto di scambio ai pensionati con assegni inferiori a 516,46 euro al mese (un milione di lire), promettendo - carta vince carta perde - di farli arrivare a quella cifra.

Il malloppo elettorale Erano quasi 9 milioni di elettori, un bel pacco di voti. Il Centro sinistra aveva avvertito che si trattava di una bufala, mantenere la promessa costava quasi 10 miliardi di euro. E infatti incassato il voto dei pensionati, il Centro Destra si è trovato alla prova del bilancio statale, a furia di una tantum ha racimolato 2 miliardi di euro ed ha scremato la platea dei pensionati aggiungendo requisito su requisito per arrivare a distribuire il possibile. Si è scremato sull'età, eliminando dal beneficio i pensionati sotto i 70 anni. Il requisito dell'età si è abbassato di un anno ogni cinque di contributi vantati dal pensionato - ad esempio 68 anni con 10 anni di contributi. E bisogna essere abbastanza poveri. Per ottenere 516,46 euro al mese (aumentati a 525,89 per l'inflazione nel 2003) il reddito del singolo non deve essere superiore a 6.836,57 euro l'anno, e se aggiunto a quello del coniuge non deve superare gli 11.503,44. In queste condizioni soltanto un quinto degli iniziali aventi diritto hanno avuto il beneficio. Si tratta 1.729.000 tra pensionati integrati al minimo (hanno lavorato e versato contributi, ma non abbastanza), titolari di pensioni sociali, invalidi civili ciechi e sordomuti. Siamo a livelli di reddito che vanno dai 220 a 400 euro al mese, ovvero sulla soglia di povertà. **Da poveri a poverissimi** I guai vengono quando per una ragione qualsiasi il reddito sale, sia pure di un euro. Ad esempio se arriva una piccola eredità da un fratello più grande, un orticello nel paese d'origine. Salta l'aumento dal mese in cui hai incamerato l'eredità, devi restituire quello che l'Inps ha continuato a versarti in più fino all'accertamento, da povero ridiventi poverissimo. Ai coniugi seppure settantenni conviene separarsi legalmente, ed in quanto single per ciascuno sale il requisito del reddito che permette loro di conservare il milione al mese. Se qualcuno ancora si arrangia con qualche lavoretto, dovrà essere obbligatoriamente in nero.

«Un'altra delusione per i pensionati che dopo le promesse di Berlusconi, sognavano di portare la pensione al milione di lire», commenta Cesare Damiano dei Ds, «ci si accanisce contro i pensionati che hanno un basso reddito e seri problemi di sopravvivenza». Giuseppe Fioroni della Margherita rincara la dose: «La revoca dell'arrotondamento delle pensioni minime è il rega-

“ Le lettere dell'Inps stanno già arrivando. A rimetterci proprio quelli che stanno peggio: in pratica, chi prende più di 400 euro al mese dovrà restituire l'aumento ”



In queste condizioni solo un quinto degli aventi diritto iniziali accedono al beneficio. Paradosso: basta che il reddito salga di un euro e da poveri si torna poverissimi ”

La grande truffa delle pensioni

Avevano promesso un milione agli anziani col reddito minimo. Ora dicono: dovete restituire tutto

avevano detto

• **SILVIO BERLUSCONI:** «Dal 1° gennaio 2002 i pensionati italiani prenderanno non meno di un milione di lire. Abbiamo affidato a centri studi qualificati questi conteggi, la manovra complessiva riguarda 4 milioni di pensionati»
(Porta a Porta, 9 aprile 2001)

• **GIULIO TREMONTI:** «Sono già un milione e 500mila i pensionati che hanno ottenuto l'aumento, e il loro numero salirà nei prossimi 2 o 3 mesi a 2,2 milioni. Prendere la pensione è sempre più facile...»
(Uno mattina, 30 maggio 2002)

• **ROBERTO MARONI:** «Stanzieremo fino a 4200 miliardi di vecchie lire per chi oggi ha meno di un milione al mese. Poi valuteremo. Se sarà possibile aumenteremo la platea dei beneficiari»
(Quotidiano nazionale, 22 settembre 2002)

• **ADOLFO URSO:** «Il governo Berlusconi si è caratterizzato sin dai primi atti come un governo teso a dare maggior dignità ai pensionati. L'importante è che tutti comprendano quali siano i fini ispiratori: non sarà tolto nulla a nessuno».
(La Stampa, 7 luglio 2003)

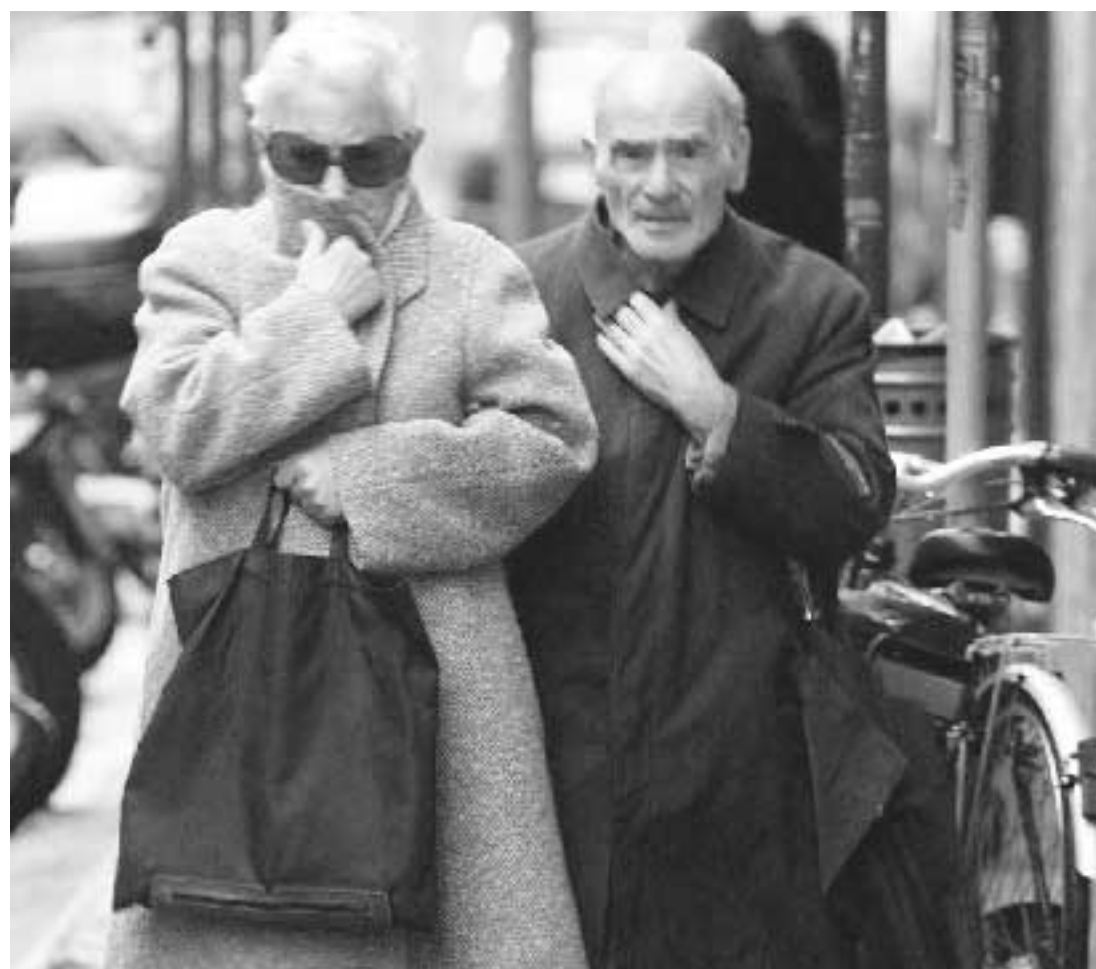


Foto di Dario Orlando

LA PROMESSA DEL MILIONE AL MESE

Ecco la platea di elettori pensionati INPS con una prestazione inferiore a 516 euro al mese nel 2002

Pensionati al minimo di 392,69 euro al mese	4.402.721
Pensionati fra il minimo e 516,46 euro al mese	2.130.893
Pensionati sociali di 350,57 euro al mese	405.157
Assegni vitalizi a 223,83 euro al mese	13.138
Invalidi civili (in media 357,38 euro al mese)	1.683.769
TOTALE	8.983.824

Ed ecco il numero dei pensionati INPS che hanno l'aumento al 31/12/2002

Residenti in Italia	1.654.456
Residenti all'estero	75.000
TOTALE	1.729.456
Pensionati ingannati dal Cavaliere (l'80,74% della platea)	7.254.366

lo che per l'Epifania il governo ha riservato a molti pensionati», i quali «hanno scoperto che questo governo si riprende con una mano quello che ha avaramente concesso con l'altra». Si tratta di proclami che non hanno retto alla prova dei fatti «a scapito degli anziani e pensionati già penalizzati dal

carovita». Giuliano Cazzola invece accusa il Centro sinistra di fare demagogia, in quanto le prestazioni sociali sono legate al reddito per cui è normale che, in caso di variazioni del reddito, vi siano delle revoche di trattamenti non più dovuti. Però, pur nascondendo che la vera demagogia è venuta da

Arcore, deve ammettere che la promessa di un milione a tutti, «che fu un cavallo di battaglia del governo all'atto della sua prima finanziaria, non è stata delle più felici».

La stangata sui preti Non è la prima volta che l'Inps chiede la restituzione dell'indebitato a molti anziani con basse pensioni. Nel 2001 si contarono 713.000 pensionati integrati al minimo che dal 1996 avevano ricevuto più di quanto loro spettasse. Anche questo fu un caso clamoroso, e il governo nella Finanziaria 2002 dovette provvedere con una sanatoria, stanziando 361 milioni di euro. Comunque, tranne per poche categorie, gli assegni dell'Inps sono bassi. I dirigenti d'azienda in pensione percepiscono in media quasi 3.600 euro al mese, un assegno di sei volte più consistente di quello medio percepito dai preti e dagli agricoltori a

riposo e comunque oltre quattro volte più alto di quello degli altri lavoratori dipendenti. A fronte dei 42.755 euro annui medi percepiti dai pensionati dell'ex fondo Inpdai (confluito nel 2003 nell'Inps) gli iscritti al fondo lavoratori dipendenti ne prendono 8.872 e i preti a riposo 6.390. Ancora più leggero è l'assegno dei parasubordinati in pensione (680 euro l'anno, meno di 60 al mese).

I 9,9 milioni di pensionati iscritti al fondo lavoratori dipendenti fanno conto quindi su 8.872 euro annui, pari a poco più di 739 euro al mese (se si divide per 12 includendo quindi nel calcolo il rateo di tredicesima) meno della metà dei trattamenti medi dei fondi speciali. Per i 120.000 iscritti al fondo trasporti gli assegni sono di 17.213 euro l'anno in media (pari a più di 1.434 euro al mese) mentre per i 58.000 ex telefonici il trattamento medio annuo dovrebbe essere di 21.958 (circa 1.830 euro al mese). Tra gli assegni più leggeri invece insieme a quelli dei parasubordinati spiccano quelli dei coltivatori diretti (6.746 euro l'anno), degli artigiani (7.592) e dei commercianti (6.766) ma soprattutto quelle dei 14.000 preti a riposo (6.390 euro l'anno).

Se si considera il complesso delle gestioni la pensione media nel 2003 degli oltre 14 milioni di pensionati Inps dovrebbe essere pari a 9.024 euro annui, poco più di 750 euro al mese, con un aumento del 6,6% rispetto agli 8.453 del 2002 (quando però l'Inps non pagava i trattamenti dei dirigenti). Ma la media è fortemente alterata dalla confluenza nell'Inps del fondo Inpdai (per una spesa aggiuntiva di quattro miliardi di euro). Se si considerano infatti i pensionati del fondo lavoratori dipendenti (oltre due terzi del totale) la pensione media annua è passata da 8.514 euro medi del 2002 a 8.872 del 2003 (+4,2).

Raul Wittenberg

L'intervista

Livia Turco

Responsabile Ds per il Welfare

«Tutti hanno sentito Berlusconi promettere l'aumento. Ora tra la gente c'è mortificazione e incredulità. Lo Stato sociale in Italia sta andando a pezzi»

«Non è solo una beffa immorale. Quello del governo è cinismo»

ROMA «Questo è un governo che con ha abbandonato gli investimenti per le persone, e c'è un legame tra il declino economico del paese, e una politica economica che punta alla competitività esasperata». È la riflessione del ministro degli Affari sociali nel governo di centrosinistra, Livia Turco, ora responsabile dei Ds per il Welfare, sull'ennesimo caso pensioni.

Ancora una volta scoppia il caso delle prestazioni indebite per famiglie che comunque sono a redditi molto bassi.

Proprio stamattina ho incontrato a Cuneo tre famiglie che mi hanno posto lo stesso problema, che avevano ricevuto la lettera dell'Inps. Vorrei partire dal loro senso di mortificazione e incredulità, e dall'imbarazzo mio

nel dover spiegare che le cose erano così, che non si trattava di un errore. Tutti hanno sentito Berlusconi quando aveva promesso l'aumento. A pochi però è arrivata la precisazione sui requisiti così bassi, hanno fatto do-

«È terribile dire ad una persona che la sua speranza è di essere più povero di quello che è...»

manda in buona fede, ed ora, è difficile spiegare che prima avevano diritto, e poi non lo avevano più. Ho consigliato di farsi rifare i conti e sperare di essere al di sotto di quella soglia di reddito. Ma è imbarazzante per la politica dire ad uno che la sua speranza è di essere più poveri di quello che si è. Noi dell'Ulivo dobbiamo essere molto vicini a queste persone, perché il loro sentimento di mortificazione non comporta solo una reazione contro il governo in carica, ma contro la politica tout court. Questo è l'effetto perverso di una politica che riduce grandi questioni come la previdenza e la politica sociale a spot pubblicitari.

Comunque le prestazioni sociali sono legate alle condizioni di bisogno, se il reddito cresce...

Non c'è soltanto la beffa clamorosa, immorale per il cinismo che trasuda, c'è un elemento di merito importante. Siamo d'accordo che una prestazione sociale di tipo assistenziale è legata alla condizione di bisogno, in questo caso misurata sul reddito familiare. Tanto che noi avevamo introdotto l'ISE, l'Indice della situazione economica, strumento per misurare le condizioni minime di accesso alle agevolazioni sociali. Però in questo caso c'è un paradosso. È un incentivo paradossale a diventare coppie di fatto. Marito e moglie se fossero stati single avrebbero mantenuto l'aumento. La misurazione della situazione economica di tipo familiare non deve ledere i diritti soggettivi, altrimenti diventa antifamiglia. Un reddito familiare

troppo basso penalizza le famiglie a scapito degli individui che vengono penalizzate nella convivenza. In questo caso è troppo basso il requisito di reddito. Conseguenza della politica demagogica, che quando si trova con i limiti di bilancio deve contenere la spesa e non misurare la effettiva condizione di bisogno sociale.

In una situazione analoga, nel 2002, ci fu una sanatoria per 713.000 pensionati. Chiederete dall'opposizione la stessa cosa?

Il problema non si risolve con misure tampone o sanatorie. La questione di fondo è la tutela del potere d'acquisto delle pensioni più basse. Queste vanno rivalutate in base a criteri certi e trasparenti per l'insieme delle prestazioni pensionistiche. Si parla

tanto di riforma della previdenza, uno dei temi grossi finora trascurati è proprio la difesa del potere d'acquisto dei trattamenti più bassi.

E per chi pensionato non è, ed ha pochi soldi?

«Dobbiamo tutelare il potere d'acquisto delle pensioni più basse, in base a criteri certi e trasparenti»

Problema drammatico è la tenuta dello stato sociale che questo governo sta frantumando. Basta pensare agli effetti dei tagli ai trasferimenti ai poteri locali, il mancato finanziamento del legge che integra l'affitto della casa alle famiglie a basso reddito, la gravissima cancellazione del reddito minimo d'inserimento per chi è in condizioni di povertà. A questo proposito ribadisco tutta l'indignazione per una misura della Finanziaria 2004, che lo cancella per destinare questi soldi al finanziamento della legge Moratti con il bonus per tutte le famiglie che mandano i figli nelle scuole private, anche quelle ricche. Per non parlare del bonus di mille euro al secondo figlio a prescindere dal reddito.

r.w.

dalla prima

Se Forza Italia licenzia il Governatore

Purtroppo è difficile, impossibile confrontarsi con questi signori, anche quando lo scandalo Parmalat ripropone drammaticamente l'esigenza di adeguare le normative a garanzia del risparmio. Proprio la gravità di questa situazione ha spinto, negli ultimi giorni, alcune voci autorevoli e reponsabili della sinistra come Giuliano Amato (sul Corriere della sera) e Pierluigi Bersani (ieri su l'Unità) a proporre una strada condivisa per la revisione dei poteri di controllo e di vigilanza di Consob, Bankitalia,

Antitrust, per una più efficace tutela dei risparmiatori e per una maggiore trasparenza dei mercati finanziari.

Naturalmente nessuno nel centrosinistra, nemmeno i più critici verso il Governatore della Banca d'Italia o la Consob pensavano di licenziare, tanto per cominciare, Fazio e Cardia. Invece l'apertura di Amato - che Galli della Loggia ha colto come un autentico segnale «riformista» - e poi la proposta di Bersani si sono immediatamente scontrate con la vera natura, lo spirito autentico di questo centrodestra. Il coordinatore di Forza Italia Bondi, che parla solo con l'autorizzazione di Berlusconi, ha chiesto sul giornale di famiglia del premier che Fazio si faccia da parte senza tante storie. Una minaccia esplicita: il Governatore deve lasciare il suo incarico perché così vogliono «i partiti e l'opinione pubblica».

Avete capito i «liberali» della Casa delle libertà? Nelle democrazie le Autorità indipendenti

si chiamano appunto indipendenti perché operano non al servizio di questo o quel partito o potentato economico, ma perché, nell'ambito dei compiti che la legge dispone, si muovono a tutela degli interessi generali. Adesso, siccome Fazio non piace più a Tremonti e a Berlusconi, in quanto il Governatore non ha più le visioni del nuovo miracolo economico, allora deve andarsene. Via, a casa. Certo è faticoso prendere le difese di Fazio, e anche di Cesare Geronzi (che pare piaccia anche alla sinistra estrema, forse vede nel presidente di Capitalia un modello di gestione rivoluzionaria del potere...), perché suonano ancora troppo forti nella testa certe contestazioni, che appaiono ingiustificate, alle politiche dell'Ulivo quando cercava di legare faticosamente il Paese all'Europa, nè si possono dimenticare le fanfare che in via Nazionale, e in Confindustria, suonavano all'avvento di Berlusconi e Tremonti. In più, le scelte del

Governatore, in questi anni, forse non hanno adeguatamente valorizzato i talenti che maturano in Bankitalia, privilegiando (ma siamo pronti a ricrederci) la fedeltà invece degli spiriti più liberi.

Quello che interessa oggi, tuttavia, davanti agli attacchi dei Bondi e dei Tremonti, è difendere l'autonomia, il prestigio, le capacità della Banca d'Italia perché la sua storica indipendenza non è un diritto esclusivo di qualche banchiere, ma è un patrimonio del Paese.

Non possiamo prevedere se la verifica di maggioranza consentirà a Tremonti e a Berlusconi di portare a compimento il loro attacco a via Nazionale, anche se possiamo dire già oggi che il tanto auspicato modello britannico dell'Autorità unica per il risparmio, la Financial Service Authority, non esclude il ripetersi di fallimenti e scandali. Anzi. Da quando in Inghilterra opera la nuova Autorità ci sono stati una trentina di crack finanziari e negli ultimi mesi, mentre in Italia si è manifestato

solo il caso Cirio (e oggi quello gravissimo di Parmalat), a Londra i risparmiatori hanno dovuto fare i conti con le insolvenze di società importanti (ne citiamo alcune: Energis, Flag Telecom, Ntl communications, Grapes Communications, Diamond Holdings, Texon, Marconi corp, Telewest). Insomma non è che gli inglesi con l'Autorità unica che piace a Tremonti abbiano fatto miracoli. Naturalmente in Italia rimane il problema irrisolto di rinnovare la vigilanza, di rafforzare soprattutto la Consob dotandola di risorse, uomini e poteri di indagine e sanzionatori. Ma come si fa discutere di un tema così delicato con questa destra? Se l'onorevole Vincenzo Visco, certo uno degli uomini più preparati dell'Ulivo su questi temi, sostiene, con piena ragione, che Tremonti gestisce «i conti dello Stato come il bilancio Parmalat» come può sedersi a un tavolo con ministri di questo livello?

Rinaldo Gianola